

F. Reinoso Barbero, *Modus allegandi textus qui in Pandectis continentur. Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, Dickinson S.L., Madrid 2013, pp. 1-633, ISBN 9788490313985.

Nel 1583 Dionigi Gotofredo (1549-1622) pubblicava, a Lione, il *Corpus Iuris Civilis cum notis*. Era la prima volta che tale denominazione, in realtà già nota ai Glossatori e risalente all'età classica (cfr. Liv. 3.34: *velut corpus omnis romani iuris*, in riferimento a *XII Tab.*), veniva utilizzata in una edizione a stampa.

Con quella denominazione si faceva riferimento alle quattro parti della Compilazione giustiniana che, sino a quel momento, ebbero vita e vicende editoriali autonome. Nel XVI secolo, dunque, l'opera giustiniana iniziò ad assumere una forma che poté consentire, nei secoli successivi, modi di citazione omogenei.

Le vicende di trasmissione delle singole parti della Compilazione giustiniana, dalla loro pubblicazione (533-565 d.C.) al citato *Corpus Iuris Civilis cum notis*, hanno seguito vicissitudini legate alle temperie culturali e sociali proprie del Medioevo e dei primi decenni dell'evo moderno.

Alla luce di tali premesse, risulta particolarmente significativo il contenuto del volume di Fernando Reinoso Barbero, *Modus allegandi textus qui in Pandectis continentur. Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, pubblicato a Madrid nel 2013 per i tipi della casa editrice Dykinson.

L'opera riguarda, in particolar modo, le vicende che hanno interessato una delle parti della Compilazione, i *Digestorum seu Pandectarum libri L*, la ben nota raccolta di *iura*, voluta e ordinata dall'Imperatore Giustiniano I nel 530 e pubblicata tre anni più tardi.

Il nodo centrale della pubblicazione recensita è la ricostruzione dei modi di citazione dei singoli frammenti dei giuristi classici contenuti nel Digesto, in un arco temporale che ha, come termine ultimo, il riferito contributo scientifico di Dionigi Gotofredo e di suo figlio Jacopo (1587-1652), redattore della prima edizione a stampa del *Codex Theodosianus* (Lione, 1665).

Il più risalente manoscritto del Digesto pervenutoci è databile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Conservato dal XII secolo a Pisa e dal 1406 a Firenze, prende il nome di *littera Pisana* o *littera Florentina*, a seconda della interpretazione che il lettore dà alle vicende storiche che ne hanno segnato le sorti. Normalmente si adoperava la seconda denominazione (da cui *F.* o *Flor.*).

Gli altri manoscritti, che pure furono con ogni probabilità numerosi, se si pensa alla necessità di far conoscere il testo in Oriente come in Occidente, non ci sono pervenuti. Pochi frammenti, di tradizione manoscritta, sono stati rinvenuti a Pommersfelden, Heidelberg e Napoli, tutti collocabili nel VI secolo.

Un manoscritto risalente al IX secolo è stato rinvenuto a Berlino e potrebbe avere, come modello, un altro manoscritto, diverso dalla *littera Florentina*.

Ora, tutti i frammenti rinvenuti differiscono in maniera significativa dal testo della *littera Florentina* e ciò ha indotto taluno a dubitare della stessa esistenza di una unica versione ufficiale del Digesto.

Del resto, lo stesso Reinoso Barbero pone in evidenza come i manoscritti presentino

divergenze, talvolta significative, sia nella apposizione delle glosse e dei commenti, sia nella numerazione di libri, titoli e frammenti. Alcuni manoscritti, infatti, sono del tutto privi di qualsiasi numerazione, altri indicano il solo numero del libro, altri ancora il numero del libro e del titolo. Solo pochi esemplari presentano una numerazione dei singoli frammenti e, per altro, tali numerazioni tendono a non coincidere nelle diverse copie.

Il deterioramento delle condizioni culturali e la conseguente impossibilità di accedere ai testi giustiniani, rese gli stessi impraticabili, con la significativa eccezione delle *Institutiones*. Il Digesto fu sicuramente la parte della Compilazione più colpita dalla crisi culturale, tanto da perdere il ruolo centrale voluto da Giustiniano, sia come testo legislativo che come testo di formazione dei giuristi.

Solo con la rinascita degli studi giuridici, nel corso dell'XI secolo, le Pandette fanno la loro ricomparsa. Ciò trova conferma nell'elevato numero di copie manoscritte pervenute, successive all'anno 1000 e che sembrano avere, come modello principale, la *littera Vulgata* o *littera Bononiensis*, diffusa proprio in quell'epoca nell'Italia centrale. La sua denominazione è un chiaro riferimento all'attività della neonata Scuola di Bologna.

Reinoso Barbero, con la sua opera, si è posto il problema di individuare le modalità attraverso le quali i numerosi giuristi che si sono susseguiti dall'XI secolo ai giorni nostri, hanno indicato i singoli frammenti dei giuristi romani di età classica. Il cattedratico spagnolo, in particolare, ha isolato i diversi approcci dei Glossatori (XI-XIII secolo), dei Commentatori (XIV-XVI secolo) e degli Umanisti. Proprio a partire dall'XI secolo, infatti, sembra potersi riscontrare l'inizio di una lenta evoluzione nei modi di citazione del Digesto, verso una sempre maggiore consapevolezza circa la necessità di uniformare gli stessi a criteri standard.

Significativa la scelta del titolo da parte di Reinoso Barbero. Esso ricalca quello di una breve trattazione dedicata ai modi di citazione del *Corpus Iuris Civilis* e del *Corpus Iuris Canonici*, pubblicata nel 1708 ad Augsburg: il *Modus allegandi textus utriusque iuris*. Lo sconosciuto autore si poneva il problema di una definitiva individuazione di criteri omogenei di citazione dei due principali monumenti del diritto civile e del diritto canonico.

Il volume di Reinoso Barbero si compone di due parti. La prima parte, *Modus allegandi textus qui in Pandectis continentur*, ha ad oggetto la ricostruzione diacronica dei diversi modi di citare i frammenti del Digesto, dall'XI secolo in poi, con il relativo sistema brachigrafico.

Sono inoltre forniti diversi esempi volti a semplificare le complesse e numerose metodologie di citazione seguite nel corso dei secoli.

La seconda parte del volume, cui si riferisce il sottotitolo *Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, è sicuramente più estesa. Essa si sostanzia in un indice, ordinato alfabeticamente e contenente l'indicazione dell'*initium* di ogni paragrafo (*θεμ.*) e di ogni frammento (*l.*) del Digesto. Accanto a tale indicazione è riportata la relativa citazione corrente, in riferimento alla *Editio Maior* di Th. Mommsen e, infine, l'indicazione dell'*initium* del titolo (*ff.*), del frammento (*l.*) e del paragrafo (§).

Il lavoro di Reinoso Barbero presenta, dunque, profili di grande utilità, in particolare come strumento per un immediato accesso alle edizioni più risalenti del Digesto.

Emilio Caroli

(Università degli Studi di Sassari)